

Il report

La presentazione del rapporto Aforisma sui dati regionali
Nel 2024 una progressiva flessione dei principali indicatori economici «ma la Puglia si conferma territorio dinamico»

Meno imprese e più addetti: l'economia rallenta ancora

Fabio CASILLI

In una Puglia che tende a invecchiare e spopolarsi sempre più l'economia, seppur per certi versi dinamica, continua a rallentare. Il 2024 ha peraltro visto il Tacco d'Italia crescere a macchia di leopardo con una riduzione del numero delle imprese e un aumento degli addetti. Ma, in ogni caso, non c'è tanto da stare allegri e da essere ottimisti per il futuro. Dopo il biennio 2022-2023, nel corso del quale si è registrata una forte crescita post-pandemica, il 2024 si è contraddistinto per la progressiva flessione dei principali indicatori economici. È quanto emerso dal nuovo report annuale dell'Osservatorio economico Aforisma, presentato ieri mattina, nella sede leccese della scuola di management che fa parte del circuito Asfor. La Puglia, in particolare, è passata da 331mila a 325mila aziende, con un calo dell'1,6%, il secondo peggior dato d'Italia, rispetto a una media del Mezzogiorno che si attesta sullo 0,8 per cento.

Peggio della Puglia si registrano solo i cali di Abruzzo, Marche e Umbria. Per quanto riguarda gli addetti, invece, nella nostra regione gli occupati sono oltre un milione, pari al 5,4% del totale nazionale, con un aumento di circa 1,9%, inferiore alla media del Mezzogiorno, che sfiora il 3%. All'interno del report presentato ieri, oltre ad un primo bilancio dell'anno appena trascorso, ci sono anche le linee di tendenza per il 2025. Frutto di un lungo lavoro di analisi e di approfondimento su dati regionali e nazionali, la pubblicazione è stata illustrata da Andrea Salvati, direttore dell'Osservatorio, e da Davide Stasi, responsabile degli studi. Il report stesso ha poi stimolato il successivo dibattito alla programmazione economica di Mario Draghi Bruno Tabacchi, l'assessore regionale al Lavoro e alla Formazione Sebastiano Leo, il consigliere provinciale e sindaco di Caprarica Paolo Greco, l'ex assessore regionale alla Sanità Rocco Palese, i segretari provinciali di Cgil Tommaso Moscarà e Cisl Ada Chirizzi, i docenti dell'Università del Salento Guglielmo Forges Davanzati e



Sopra, un momento della presentazione del report

Sottolineato il contributo che può dare il Rapporto Draghi sulla competitività

Marco Sponziello, la componente del consiglio generale di Federturismo Stefania Mandurino, la presidente di Aforisma School of Future Elisabetta Salvati e il giornalista del «Nuovo Quotidiano di Puglia» Francesco Gioffredi. La Puglia si conferma tutto sommato una regione dinamica, ma la crescita è disomogenea e settoriale: alcuni comparti seguono l'andamento

nazionale, come era stato ampiamente previsto nel precedente report diffuso un anno fa circa. Altri, invece, arrancano. Più in generale, il Mezzogiorno non sembra ancora pronto a compiere quel salto di qualità che dovrebbe avvicinarlo al livello di competitività e produttività che dovrebbe – e potrebbe – raggiungere nei prossimi anni. Le imprese restano ancora soprattutto di pic-

cole dimensioni. L'aumento dei risparmi e il calo dei prestiti, assieme a redditi troppo bassi, confermano che la regione procede lentamente. Così come il Meridione non riesce a stare al passo del Nord Italia. Anche in questa occasione è stata rimarcata l'annosa questione delle infrastrutture e del divario tra le varie aree del Paese, evidenziando come, in taluni casi, questa si-

tuazione di grande disparità è stata determinata dalla scarsa capacità delle classi dirigenti di individuare le vere priorità da affrontare.

Nel corso dell'incontro è stato sottolineato il contributo che può dare il Rapporto Draghi sulla competitività. Il 2025 dovrebbe vedere il settore edile in calo, benché ancora sostenuto dagli investimenti pubblici del Pnrr, mentre continuerà la crisi della manifattura e del piccolo commercio, sempre più schiacciato dalle grandi piattaforme digitali. L'inflazione non dovrebbe subire grandi oscillazioni. Riguardo alla bilancia commerciale con l'estero, le importazioni potrebbero diminuire ancora a causa del calo della domanda interna, mentre le esportazioni dovrebbero ridimensionarsi in seguito al ritorno del protezionismo statunitense. Il calo dei prestiti e la crescita dei risparmi e dei depositi bancari procederanno con l'attuale trend ormai consolidatosi. Ma i trend economici risentono sempre di più dei trend demografici. E qui un'altra nota dolente: dal punto di vista della popolazione residente, la dinamica pugliese è negativa ed è come se vedesse scomparire, ancora una volta, una piccola cittadina come Polignano a Mare, Tricase, Sava o Carovigno. Ma quel che più preoccupa è l'inarrestabile invecchiamento della popolazione, che impatta fortemente sulle prospettive future dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù import ed export, incidono i costi energetici

Segno meno tanto tra le esportazioni quanto tra le importazioni in Puglia a conferma della fase di rallentamento generale dell'economia. E complessivamente la bilancia commerciale nella nostra regione risulta negativa per ben 450 milioni di euro: 7,4 miliardi di euro di export a fronte dei 7,85 miliardi di import. A incidere maggiormente – manco a dirlo – sono i costi dell'energia. È quanto emerge dai dati elaborati dall'Osservatorio di Aforisma e riferiti ai primi tre trimestri di quest'anno. Da gennaio a settembre, si registra un'attesa flessione perché, come previsto, l'export era cresciuto solo per valore, ma non per quantità.

«Le esportazioni rappresentano un utile indicatore per comprendere lo stato di salute della produzione interna e del commercio mondiale – si legge nel quaderno Aforisma – Attraverso l'andamento dell'export, infatti, si può monitorare la



competitività del sistema economico pugliese e la sua capacità di raggiungere gli altri Paesi che possono rivelarsi strategici per lo sviluppo del territorio. Le vendite oltreconfine per la Puglia continuano ad essere sopravanzate dagli acquisti di carbone e di altre materie prime, soprattutto per effetto del trend dell'energia, che manda al tap-

peto la nostra bilancia commerciale a livello regionale. L'export non è solo un'opportunità in più, ma quasi un obbligo per poter accrescere le quote di mercato. È importante, perciò, presidiare i mercati, ma anche attraverso la protezione dei nostri marchi. L'attenzione ai mercati esteri non può che diventare una priorità per le aziende che vogliono crescere, diversificando».

Scendendo più nel dettaglio delle singole province pugliesi, la bilancia commerciale risulta comunque positiva per Bari (+135,3 milioni di euro, dovuta a 3.776.466.540 di export contro 13.641.113.612 di import), per Lecce (+ 208,4 milioni di euro con 691.723.151 di export e 483.329.681 di import) e per Brindisi (+47,8 milioni di euro con 735.151.146 di export contro 687.376.159 di import). La bilancia commerciale è invece negativa nelle restanti tre province della Puglia con la maglia ne-

ra per Taranto e provincia: -695,6 milioni di euro (982.286.113 di export contro 1.677.863.897 di import). Risultati negativi più contenuti per Foggia e provincia (-117,9 milioni di euro con 603.106.064 di export contro 721.040.780 di import) e per la Bat -28,5 milioni di euro (611.610.678 di export contro 640.119.881 di import). E sempre a proposito di curiosità, tra i primi dieci prodotti più esportati dalla Puglia verso l'estero, i valori più alti si registrano per i prodotti alimentari (1.127.684.434); per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (908.651.536); per macchinari e apparecchiature (870.488.103); per prodotti agricoli, animali e della caccia (694.338.949); per prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (595.726.872); per articoli in gomma e materie plastiche (384.808.602); per articoli in pelle, escluso abbigliamento e simili (318.729.925); per altri

mezzi di trasporto (317.310.656); per petrolio greggio e gas naturale (278.539.115); mobili (254.289.597). Con riferimento ai primi dieci prodotti più importati in Puglia dall'estero, invece, valori più alti si registrano sempre per prodotti alimentari (1.174.805.596); per prodotti agricoli, animali e della caccia (790.810.086); per macchinari e apparecchiature (660.000.900); per prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (536.732.707); per petrolio greggio e gas naturale (444.771.571); per apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (405.893.049); per prodotti chimici (328.183.281); per articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (296.239.114); per carbone, esclusa torba (275.879.748); per minerali metalliferi (270.313.569).

F.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA